

Modulo Cacciatore collettiva

Abilitazione delle figure tecniche previste per la gestione faunistico venatoria degli ungulati

Regolamento Regionale n.3/12 "Disciplina per la gestione degli ungulati nel territorio regionale, in attuazione della Legge Regionale, 5 gennaio 1995, n.7" e ss.mm.ii.

Indice



- ❑ Dimensioni, peso ed incremento ponderale
- ❑ Ibridazione con il maiale domestico (dati biometrici)
- ❑ Habitat e alimentazione: strategie alimentari
- ❑ Mortalità, natalità ed incrementi annuale (valori demografici)
- ❑ Fonti di disturbo, competitori e predatori
- ❑ Ciclo biologico annuale, struttura di popolazione
- ❑ Densità biotica (DB) ed agro-forestale (DAF)
- ❑ Danni e loro prevenzione: tipologie di danneggiamento, cause, prevenzione
- ❑ Tipologie e metodi di censimento
- ❑ Catture ed interventi di carattere limitativo
- ❑ Impostazione dei piani di prelievo

Morfologia

Incremento ponderale



Le dimensioni del cinghiale sono molto variabili e dipendono principalmente dalle origini della popolazione e/o dal grado di ibridazione con il maiale. Il peso alla nascita è di circa 700 grammi; l'accrescimento corporeo è relativamente rapido (90-100 grammi al giorno nel primo anno) e raggiunge i 20-40 kg alla fine del primo anno di vita; successivamente l'accrescimento diventa più irregolare e soggettivo, più lento nelle femmine, ed il peso aumenta di circa 10-15 kg ogni anno. Il massimo sviluppo ponderale viene raggiunto dopo i 6 anni.



Morfologia

Dati biometrici



MASCHI ADULTI	
Peso pieno (kg.)	60-200
Peso vuoto (kg.)	65-75 % del pieno
Altezza al garrese (cm.)	90-110
Lunghezza totale (cm.)	130-180

FEMMINE ADULTE	
Peso pieno (kg.)	50-150
Peso vuoto (kg.)	65-75 % del pieno
Altezza al garrese (cm.)	70-90
Lunghezza totale (cm.)	120-150



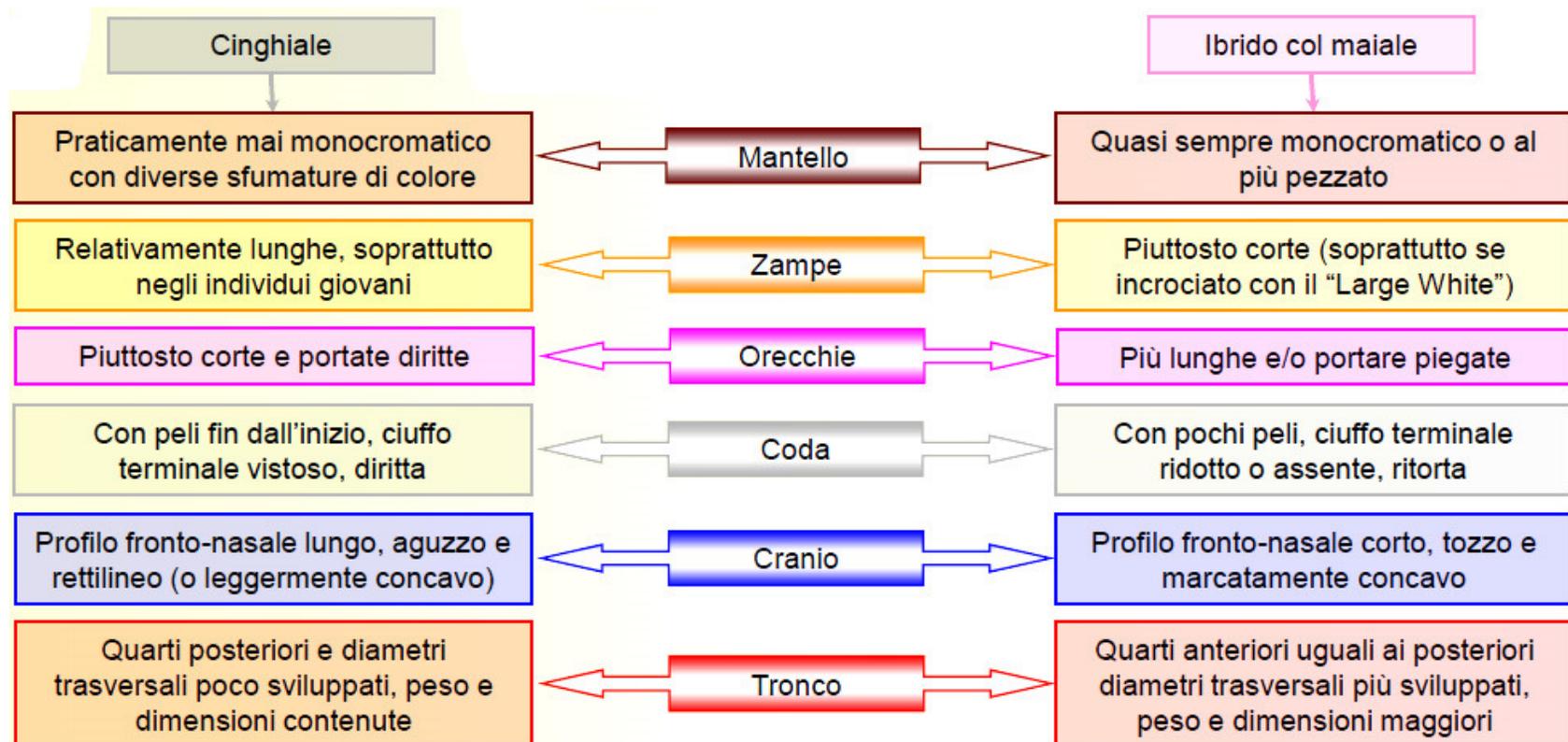
Le forme mediterranee sono notevolmente più piccole di quelle centro-europee.

Morfologia

Ibridazione con il maiale domestico



Il fenomeno dell'ibridazione tra cinghiale e maiale risale a tempi storici; sembra appunto infatti che già i romani, nel 1° secolo dopo Cristo, usassero mandare le scrofe di maiale in bosco per farle ingravidare dai maschi di cinghiale. Tale fenomeno, pur se molto limitato in natura, comporta la possibilità che sul territorio siano presenti ibridi di vario grado e con caratteristiche morfologiche le più disparate, valutiamo pertanto alcune caratteristiche di distinzione fra il cinghiale ed ipotetici ibridi



Morfologia

Ibridazione con il maiale domestico

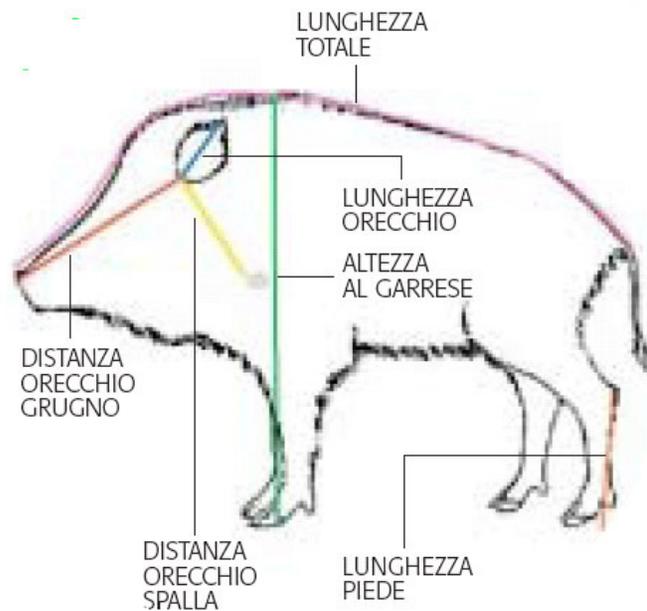


Il recupero e la valorizzazione della forma autoctona, sarebbe un'opportunità per la salvaguardia della biodiversità della specie e per il ripristino di un equilibrio ecologico all'interno di un sistema nel quale il cinghiale si è rilevato essere estremamente impattante.



Morfologia

Ibridazione con il maiale domestico



Misure biometriche	Distretto 6	Distretto 7	Sig.
Lunghezza totale	124	138	0,02
Altezza garrese	66	74	0,04
Lunghezza piede	25	27	0,09
Lunghezza orecchio	14	17	0,05
Distanza orecchio-grugno	28	35	0,00
Distanza orecchio-spalla	19	26	0,01



Biologia

Habitat e preferenze ambientali



Il cinghiale frequenta una vasta gamma di tipologie ambientali, tuttavia gli ambienti ideali sono la foresta planiziale, la macchia mediterranea ed i boschi di latifoglie (preferibilmente con elevata presenza di essenze quali querce e/o castagno) con fitto sottobosco. Si può comunque considerare ubiquitario in quanto è da ritenersi specie opportunistica e generica, facilmente adattabile anche a rapide modificazioni ambientali; rifugge zone con innevamenti persistenti per via delle zampe corte. Se il nutrimento scarseggia si sposta anche modo considerevole.

ALTITUDINE: dal livello del mare al limite della vegetazione arborea (stagionalmente anche oltre) purché con scarso innevamento;

ESPOSIZIONE: molto gradita, alle quote medio alte, la presenza di versanti a sud/sud-ovest in funzione della maggiore insolazione e minore presenza del manto nevoso;

HABITAT: boschi puri e misti di latifoglie produttrici di frutta (ghiande, fagge, castagne), ricchi di sottobosco ed alternati a radure e prato-pascoli, secondariamente anche boschi degradati e macchie;

DISTURBO: specie molto adattabile all'uomo ed alle attività agricole, può parzialmente soffrire un disturbo antropico generalizzato e costante;

NECESSITA' VITALI: acqua, nutrimento e copertura

Biologia

Strategie alimentari



Dal punto di vista, alimentare il cinghiale è caratterizzato da una notevole **adattabilità**, è infatti un animale **eurifagico** essendo in grado di utilizzare alimenti di origine sia **animale** che **vegetale** ed **opportunist**, in grado di sfruttare al meglio ciò che offre l'habitat (**nomade-utilitarista**). E' un forte mangiatore di vegetali grezzi con necessità di assumere anche materiale proteico di origine animale. Si può infatti notare come si diversifica la percentuale di utilizzo rispettivamente di **erba** e **frutta**, in funzione della disponibilità stagionale. In ambienti mediterranei il consumo di alimenti di origine animale si può ulteriormente ridurre a favore di frutta e semi.

Si conoscono due periodi giornalieri crepuscolari di attività alimentare; prevalente quello serale che spesso di prolunga nella notte. In inverno adotta spesso un solo lungo periodo. Il fabbisogno calorico giornaliero è di circa **2.000 Kcal** che ottiene con **8-9 ore al giorno dedicate all'alimentazione**.

TIPO DI ALIMENTO	ESTATE	INVERNO
Carogne, topi, vermi	5%	7%
Insetti	2%	-
Radici, tuberi	10%	12%
Erbe (anche coltivi)	50%	30%
Cespugli, piante erbacee	20%	-
Frutta, semi	10%	50%
Altro	3%	1%

Biologia

Strategie alimentari: danni



Le interazioni che una popolazione di cinghiale contrae con gli ambienti naturali con gli ecosistemi agrari variano in maniera sensibile non solo da area ad area ma anche, all'interno della stessa zona, in relazione a periodi differenti.

Generalmente tale impatto si traduce in un danno diretto, dovuto al prelievo delle parti vegetali utilizzate come alimento, ed indiretto determinato dal calpestio e dall'attività di scavo che danneggiano le piante mettendone a nudo le radici.

L'impatto del cinghiale sulle diverse tipologie ambientali è determinato essenzialmente dalle caratteristiche dell'habitat stesso: infatti la composizione floristica, la struttura e la produttività di un determinato ambiente, comportano presenze di cinghiale più o meno consistenti e pesanti.



Biologia

Strategie alimentari: danni



Da alcuni studio appare comunque come l'azione di rimescolamento determinata dall'attività di scavo del cinghiale in bosco, consenta una più facile germinazione di alcune specie forestali ed un aumento del ritmo di crescita a causa dell'interramento dei semi, del rimescolamento del terreno e del trasporto in superficie delle sostanze minerali.

In genere i danni che una popolazione di cinghiale può apportare al bosco sono:

1. Diminuzione della biomassa vegetale (quantitativa) per asportazione ad uso alimentare;
2. Danneggiamento (localizzato) di alcuni alberi di notevoli dimensioni per attività di "pulizia" (grattatoi) e sfregamento delle "difese";
3. Diminuzione delle capacità di rinnovazione del bosco per asportazione di semi e frutti (ghiande, fagge, castagne);
4. Innesco di fenomeni erosivi per l'apertura di ferite nel cotico erboso a causa dell'attività di scavo;

Biologia

Strategie alimentari: danni



Negli ecosistemi agrari i danni assumono entità economiche più rilevanti; infatti sia il consumo diretto (cereali, patate, foraggi, frutti, ecc.) che l'azione di calpestio e di scavo che generalmente accompagna il pascolo, arrecano danni che possono avere un notevole peso per l'economia agraria.

E' opportuno quindi individuare le cause che spingono le popolazioni di cinghiale verso le colture agrarie.

Tra queste ricordiamo:

1. sviluppo e rinaturalizzazione delle zone marginali fra bosco e aree aperte coltivate;
2. Presenza di alberi da frutto e/o essenze forestali o coltivazioni particolarmente appetite;
3. Scarsa disponibilità di alimenti energetici in bosco (ghiande, faggioline, castagne) in annate di scarsa produzione;

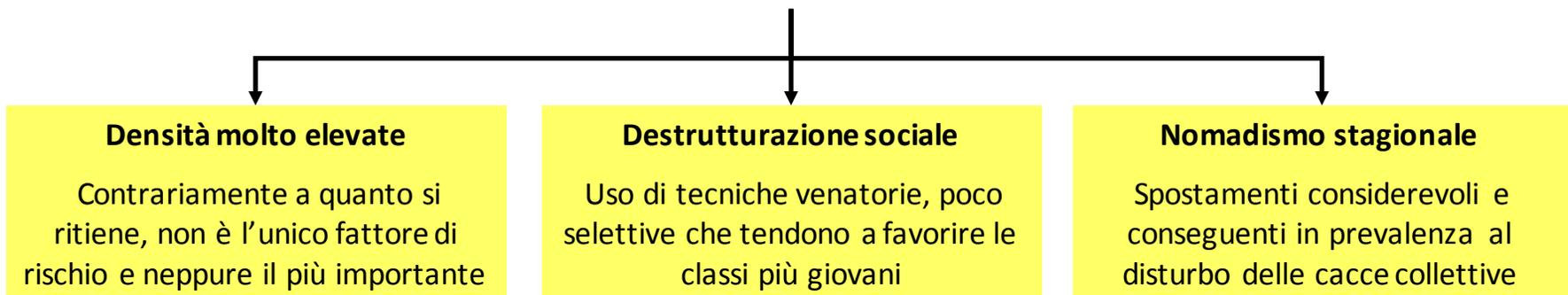
Biologia

Strategie alimentari: danni



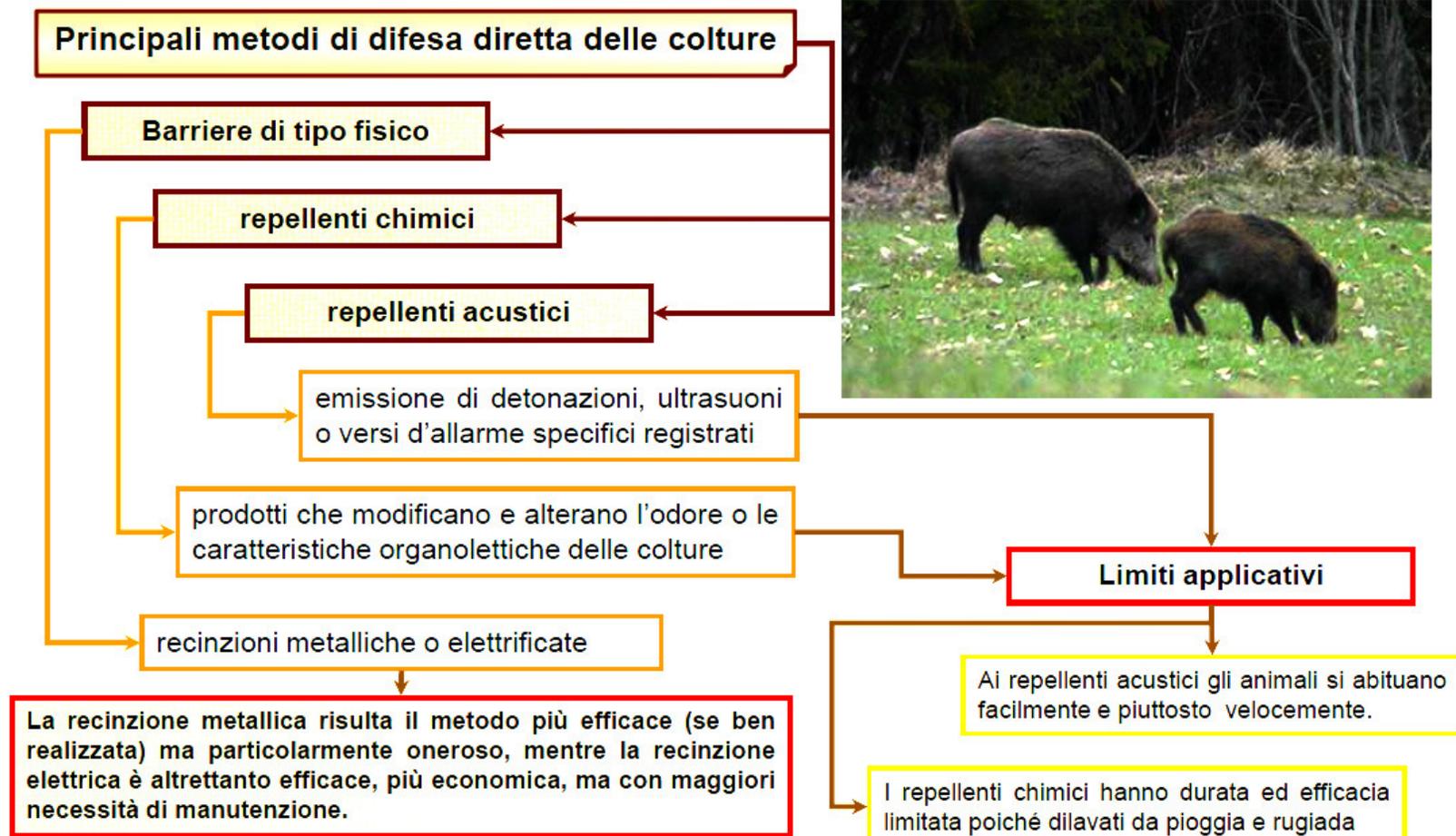
Si ritiene comunemente che il contenimento dei danni all'agricoltura causati dal cinghiale sia attuabile soltanto con il mantenimento della densità di popolazione entro i limiti economicamente supportabili. Tale considerazione nasce dall'errata convinzione che i danni siano determinati sempre e solo da una densità di popolazione elevata, non considerando altri fattori, il più importante dei quali è la **destrutturazione sociale**, determinata da una errata tecnica venatoria (uso esclusivo di forme di caccia non selettiva) che porta, involontariamente, a favorire le classi più giovani, determinando la formazione di **branchi errativi**, senza territorio di pascolo. Il secondo fattore in ordine di importanza è rappresentato dai considerevoli **spostamenti stagionali** conseguenti in gran parte all'azione di disturbo determinata dalle cacce collettive. L'incidenza di tali fattori sull'entità del danneggiamento provocato dal cinghiale alle colture agricole, può essere ridotta mediante l'adeguamento e la correzione di una strategia gestionale globale del cinghiale, mentre i metodi diretti di prevenzione dei danni possono consistere nella tutela e difesa delle coltivazioni e/o in interventi di foraggiamento.

Fattori che determinano elevate entità di danneggiamento alle colture



Biologia

Danni: sistemi di difesa



Biologia

Danni: prevenzione



Il **foraggiamento complementare** o di dissuasione si configura come intervento tale da limitarne la presenza nei coltivi; detto foraggiamento può essere completamente artificiale se l'alimento viene fornito direttamente dall'uomo. In apposite **governe**, costantemente rifornite, oppure semi-naturale se vengono seminati appezzamenti di colture "a perdere" destinate al cinghiale, oppure completamente naturale nel caso in cui la produttività del bosco venga aumentata, ad esempio allungando i turni dei cedui quercini, in modo da incrementare la produzione di ghianda.



Biologia

Ciclo biologico annuale



L'unità sociale di base è il **gruppo familiare**, rappresentato dalla scrofa accompagnata dai suoi piccoli e dai giovani della cucciolata precedente (solitamente le femmine) a cui si possono aggiungere altri porcastri rimasti orfani o che si sono ritrovati isolati; il gruppo si può ampliare qualora si aggiungano altre unità familiari, generalmente legate da vincoli di parentela.

Il branco a struttura matriarcale è regolato al suo interno da una precisa **gerarchia** ed ha un suo territorio di pascolo difeso nei confronti di altri branchi. La femmina più anziana o più vigorosa ha il ruolo di capobranco e la prole viene accudita in comune. I porcastri nelle località meno "tranquille" sono di norma tenuti al centro di un sorta di cerchio composto dalle femmine adulte.



Biologia

Ciclo biologico annuale



I maschi rimangono nel gruppo familiare fino a circa 18 mesi, poi si allontanano costituendo dei piccoli **gruppi maschili non gerarchici** e di breve durata che si spostano in continuazione alla ricerca di cibo (non avendo un territorio fisso di pascolo); talvolta di tali “bande” possono far parte anche giovani femmine. Questi sono i gruppi più frequentemente responsabili dei danneggiamenti alle coltivazioni. I maschi adulti (più di tre anni) sono normalmente individui solitari e vivono quindi isolati. Un maschio adulto può accettare la compagnia (a debita distanza) di uno o al massimo due maschi giovani sottomessi (scudieri) mentre il contatto con le femmine avviene in pratica solo nel periodo degli accoppiamenti.



Biologia

Ciclo biologico annuale: accoppiamento



Durante il periodo degli accoppiamenti, che è molto variabile e si verifica di norma tra novembre e gennaio (e in alcuni casi ad aprile e settembre), i maschi solitari si riuniscono ai branchi familiari, scacciano i maschi giovani che eventualmente ne fanno parte e che solitamente non oppongono resistenza, per poi corteggiare le femmine disponibili.

L'accoppiamento avviene dopo lunghi inseguimenti ed è lungo e complesso (può protrarsi anche per 15-20 minuti), si verifica quasi esclusivamente di notte probabilmente proprio a causa delle caratteristiche di complessità e durata che ne determinano una elevata pericolosità (attacchi di avversari, predatori, interferenze antropiche, ecc.). Le caratteristiche anatomiche del pene del cinghiale (a forma di vite) consentono il deposito dello sperma nel collo uterino anziché in vagina, aumentando così le probabilità di fecondazione.

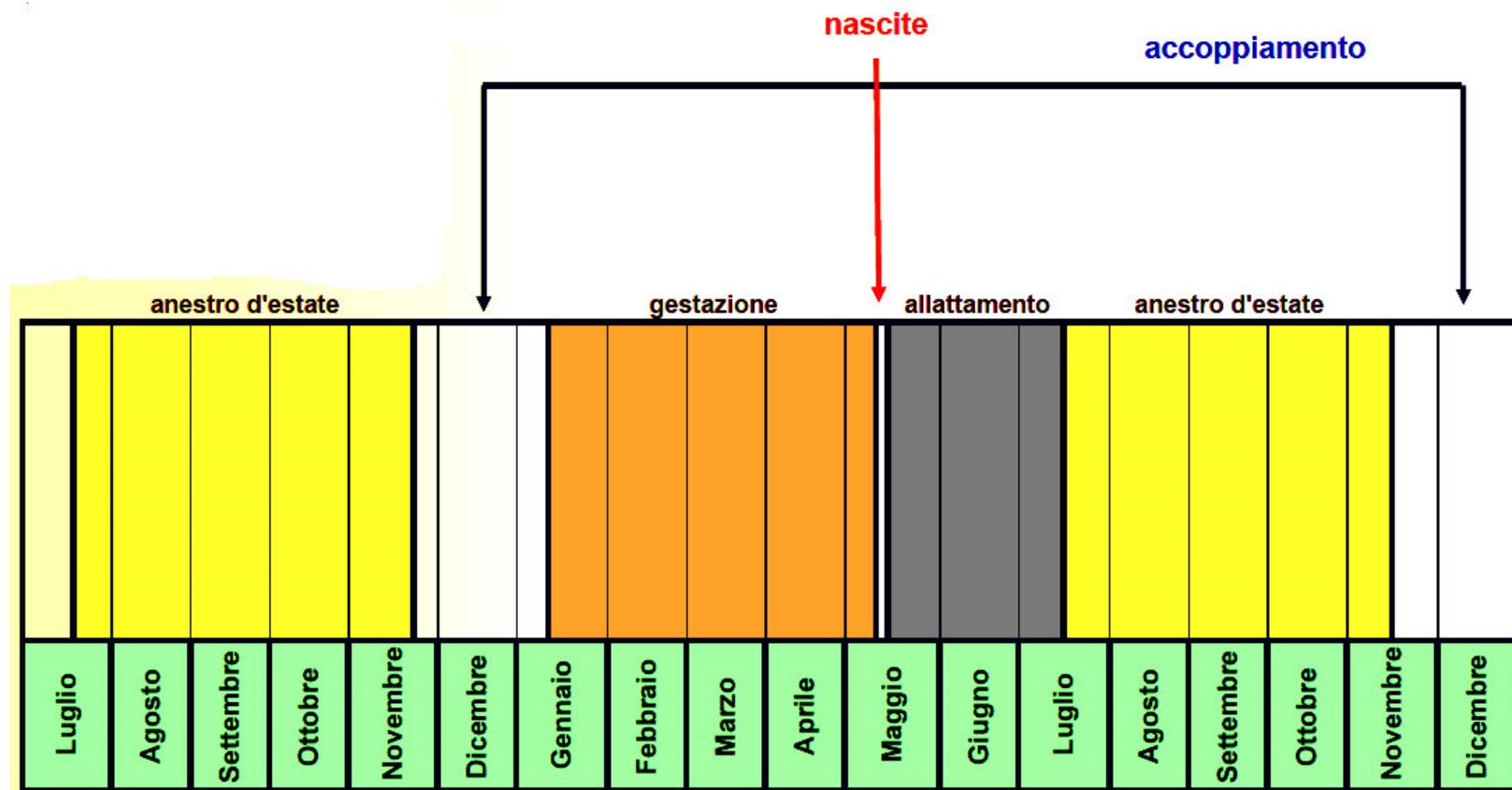
La gestazione si protrae per 16-18 settimane (poco più di tre mesi). La scrofa prima di partorire predispone una sorta di grande "nido" (lestra) utilizzando piccole depressioni del terreno approfondite ulteriormente con operazioni di scavo ed apportandovi poi un discreto accumulo di lettiera (erbe, ramaglie, foglie secche, ecc.).

All'interno della lestra di parto, la scrofa darà alla luce i piccoli che rimangono nel nido con la madre per circa 10 giorni. Il parto è piuttosto lungo (anche 48 ore) ed al termine la scrofa mangia la placenta ed anche eventuali piccoli morti.

In anni di disponibilità alimentare nella norma o scarsa e/o inverni piuttosto rigidi, il cinghiale si riproduce una sola volta. In annate caratterizzate da eccezionale fruttificazione e comunque di elevata disponibilità di risorse alimentari in concomitanza con clima mite, si possono registrare due stagioni riproduttive.

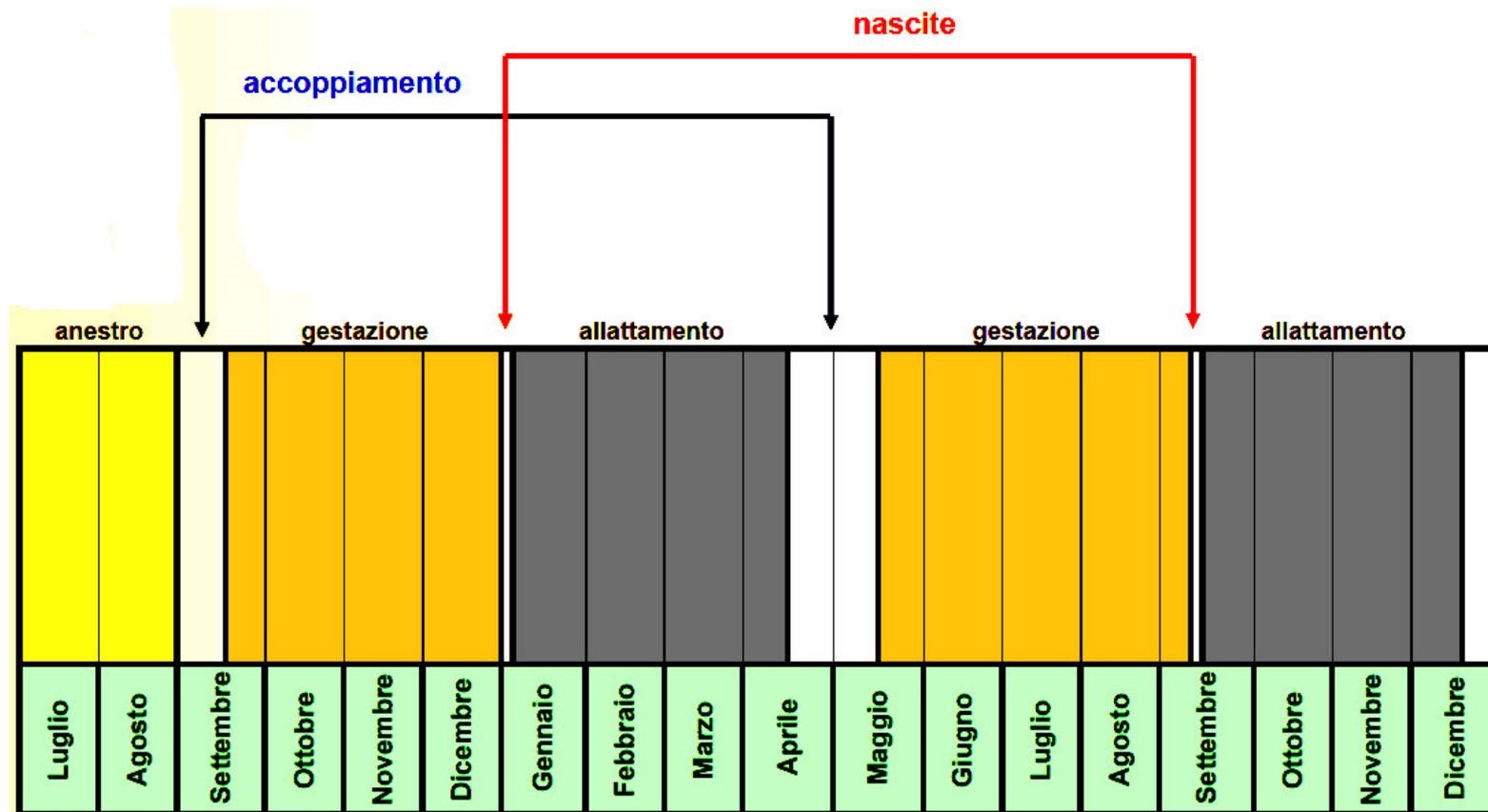
Biologia

Ciclo biologico: annata normale



Biologia

Ciclo biologico: pasciona



Biologia

Classi sociali



Classe	MASCHI	FEMMINE
0	Striati: cuccioli da 0 a 1 anno (anche se a 4/5 mesi perdono le strie)	Striati: cuccioli da 0 a 1 anno (anche se a 4/5 mesi perdono le strie)
1	Rossi: porcastri dal 1° al 2° anno di vita (colore del mantello rossastro)	Rossi: porcastri dal 1° al 2° anno di vita (colore del mantello rossastro)
2	Adulti: Oltre i 2 anni (mantello nero o grigio nero, struttura da adulto)	Adulti: Oltre i 2 anni (mantello nero o grigio nero, struttura da adulto)



Biologia

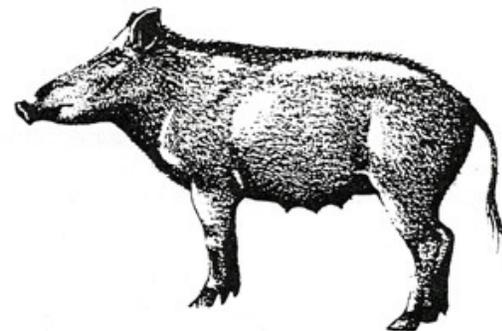
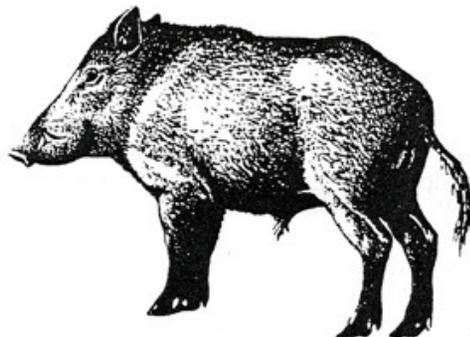
Classi sociali: distinzione sessi



C O D A

Senza ciuffo terminale

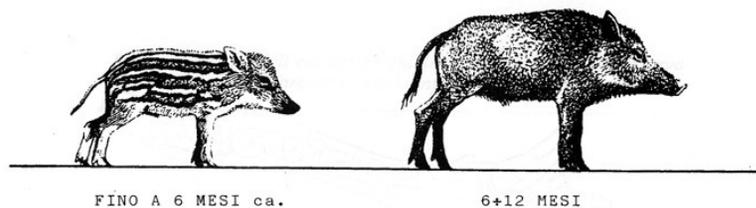
Con ciuffo terminale



- Elementi per il riconoscimento in natura dei sessi in estate (sopra) ed in inverno (sotto): a sinistra maschio e a destra femmina.

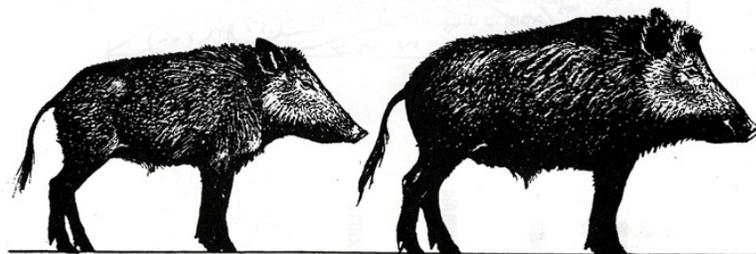
Biologia

Classi sociali: struttura per età



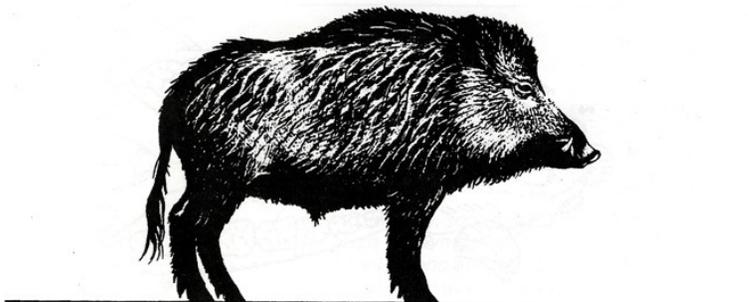
FINO A 6 MESI ca.

6+12 MESI



TRA 1 e 2 ANNI

TRA 2 e 4 ANNI



SUPERIORE AI 4 ANNI

Il peso alla nascita è di circa 700 grammi; gli striati presentano sul muso una sorta di anello di peli più scuri che va dal grugno fino alla fine della rima labiale. Dal 2°/3° mese le strie iniziano a ridursi, il colore del mantello tende a diventare più uniforme e scompare progressivamente l'anello scuro del muso. Oltre il 6° mese le strie sono scomparse ed i piccoli assumo un colore rosso giallastro.

La classe rossi comprende animali dal 1°/2° anno di vita; il mantello da rosso tende e diventare gradatamente sempre più scuro fino ad essere nerastro alla fine del secondo anno di vita. La testa è proporzionalmente più corta di quella degli adulti, i canini non sporgono ancora dalla rima labiale, mentre la criniera, benché ancora corta, è già visibile anche se non è mai portata eretta come nei maschi più anziani. Durante il censimento è difficile riconoscere il sesso.

Gestione

Valori demografici



Proporzione naturale dei sessi (SR)

1 : 1

Numero di nati

4- 6 per femmina adulta

Età delle primipare

2 (3)

Età massima raggiungibile

**femmine 10
maschi 10**



Maturità sociale

**femmine 2 anni
maschi 4-5 anni**

Incremento utile annuo (IUA)

90-180 % della popolazione



Gestione

Tasso di accrescimento



Un elemento fondamentale della dinamica di popolazione del cinghiale è il **tasso di accrescimento**, inteso come numero medio di nati in rapporto alla popolazione, e che fornisce una prima indicazione circa la capacità della stessa di accrescersi.

Il tasso di accrescimento varia, anche in maniera molto consistente, in relazione alla **disponibilità alimentare** (soprattutto in autunno ed inverno), all'**età delle femmine** gravide, alle loro condizioni fisiologiche ed altro ancora come i **fattori climatici e sociali**.

Inoltre la probabilità di riprodursi nelle femmine è legata al **peso corporeo**; è necessario infatti superare un certo peso minimo (**peso soglia**) per avere qualche probabilità di riprodursi e tale probabilità aumenta col crescere della massa corporea. Il peso soglia non è fisso ma è strettamente correlato con le condizioni ambientali. In uno studio su giovani femmine con peso di 30kg si è trovato che circa il 65% delle femmine con meno di un anno partorisce, mentre in un'altra area di studio nello stesso anno solo il 39% delle femmine della stessa età ma con peso minore partecipa alla riproduzione.

Il numero dei piccoli/femmina è anche correlato con l'età delle femmine: primipare, 2-4 piccoli; subadulte, 3-6 piccoli; adulte, 4-6 piccoli.

Occorre inoltre valutare il fatto che in annate particolarmente favorevoli (clima mite e grande disponibilità alimentare) si possono registrare **due stagioni riproduttive**, in settembre ed in aprile-maggio.

In virtù di tutti questi elementi condizionanti, i tassi di accrescimento annuo possono variare notevolmente e possono andare da un **minimo dell'80% ad un massimo del 200%** della popolazione.

Gestione

Esempio di accrescimento



Numero di scrofe prima delle nascite: 100	Prima ipotesi: 70 giovani + 30 adulte		Seconda ipotesi: 30 giovani + 70 adulte	
Numero di rossi prodotti*	70	114	30	266
ACCRESIMENTO DELLA POPOLAZIONE				
In numero	184		296	
In percentuale	84		196	

* Il 95% delle femmine adulte e il 50% delle giovani scrofe si riproducono

Gestione

Esempio di accrescimento



Tasso		Effettivi pre	Nascite	Effettivi post	Mortalità (20%)	Incremento
80%	1°anno	100	80	180	36	144
	2°anno	144	115	259	52	207
	3°anno	207	166	373	75	298
200%	1°anno	100	200	300	60	240
	2°anno	240	480	720	144	576
	3°anno	576	1.152	1.728	346	1.382

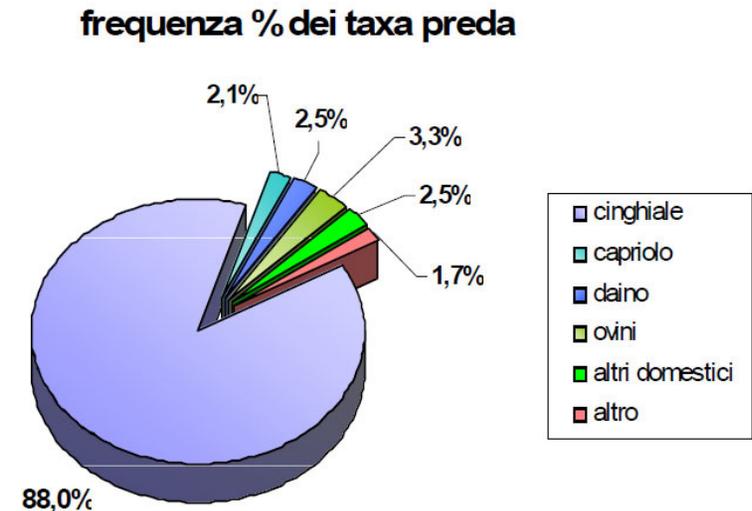
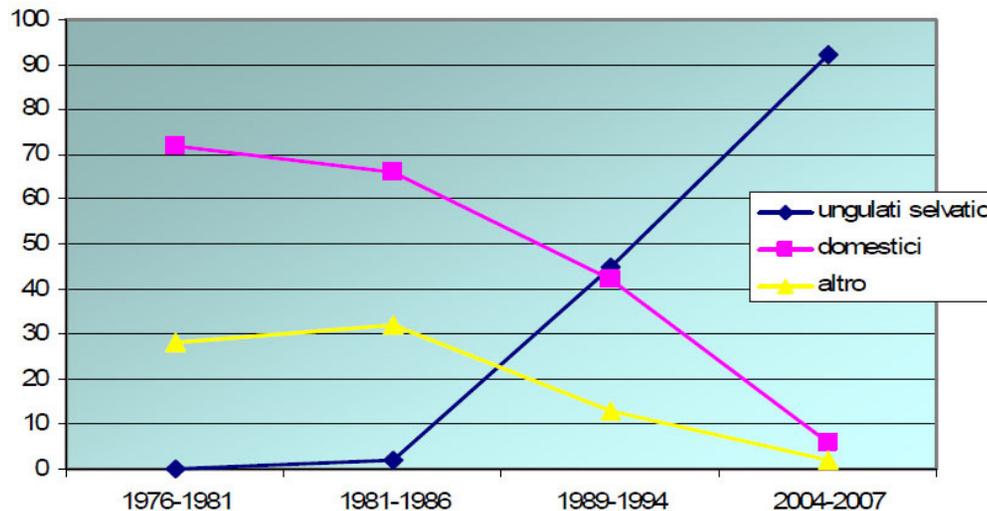
Gestione

Mortalità, competitori e predatori



In ambito regionale il **lupo** è l'unico predatore in grado di attaccare praticamente tutte le classi sociali, privilegiando ovviamente femmine e giovani, svolgendo quindi una funzione limitante (anche se parziale) nei confronti delle popolazioni di cinghiale. Diversi studi hanno infatti dimostrato che il cinghiale, nell'ambito degli ungulati, riveste un ruolo predominante nella dieta del lupo.

Predazioni quantitativamente e temporalmente molto limitate possono essere effettuate dalla **volpe** a carico degli striati nei primi giorni di vita.



Gestione

Densità



Il quadro relativo alle conoscenze circa le densità e le consistenze delle diverse popolazioni italiane, rimane tuttora alquanto carente e poco conosciuto. Questa grave carenza di informazioni è anche determinata dal tipo di gestione venatoria cui la specie è sottoposta. Infatti, a differenza di quanto avviene per gli altri ungulati, cacciati di norma secondo piani di abbattimento quantitativi e qualitativi frutto di stime annuali della consistenza delle popolazioni locali, nel caso del cinghiale, se si eccettuano rare eccezioni, non esiste un rapporto organico tra consistenza e prelievo e, pertanto, non vengono effettuati censimenti e neppure vengono calcolati indici relativi di abbondanza su serie storiche.

Sulla base dei pochi studi sinora realizzati, nei territori sottoposti a prelievo venatorio la densità del cinghiale raramente supera i 3-5 capi/100 ha, anche se concentrazioni maggiori sono riportate in alcune aree. La distribuzione del cinghiale e la densità delle sue popolazioni sono state in passato, e sono tuttora, condizionate dal tipo di gestione effettuata, specialmente in relazione ad importanti attività di carattere economico. L'utilizzo venatorio della specie tende a massimizzare le presenze sul territorio, mentre l'impatto esercitato sulle attività economiche spesso impone un'azione di controllo sullo sviluppo delle popolazioni.

Gestione

Densità: DB e DAF



Per **densità biotica (DB)** si intende il numero di capi per unità di superficie (di norma 1 kmq) che un determinato ambiente è in grado di sostenere senza che si verifichi un **decadimento fisico** della popolazione. Tale parametro deve essere valutato per ciascuna popolazione in base alle caratteristiche della stessa e dell'ambiente sul quale insiste.

Per **densità agro-forestale (DAF)** si intende il numero di capi per unità di superficie (di norma 1 kmq) che, in base alle attività antropiche (agricole e/o forestali) attuate nel comprensorio in esame, sia tollerabile; **viene determinata quindi in funzione dell'entità dei danni alle colture** che si possono accettare e sostenere. Può di conseguenza assumere valori anche molto diversi dalla densità biotica (in funzione soprattutto della quantità e pregio delle colture presenti) compreso il valore nullo (o) equivalente alla necessità di eradicazione.

Entrambe le densità devono essere valutate in funzione del periodo e del tipo di superficie. La densità, infatti, varia durante l'anno in funzione della natalità, mortalità, caratteristiche del territorio e distribuzione delle risorse. **Normalmente ci si riferisce ai valori riferibili al termine dell'inverno e prima dell'inizio dei parti.**

Gestione

Densità biotica



DB media in ambienti di qualità scadente (capi per Km²)

3 - 5

DB media in ambienti di qualità media (capi per Km²)

6 - 15

DB media in ambienti di qualità buona (capi per Km²)

16 - 25

Gestione

Densità agro-forestale



DAF media in ambienti con elevata
quantità e/o pregio di colture agro-forestali
(capi per Km²)

0 – 1

DAF media in ambienti con moderata
quantità e/o pregio di colture agro-forestali
(capi per Km²)

2 – 4

DAF media in ambienti con scarsa
quantità e/o pregio di colture agro-forestali
(capi per Km²)

5 – 6

Gestione

Metodi di censimento



Il cinghiale è una specie estremamente problematica da censire. Questa specie, infatti, utilizza quasi esclusivamente **ambiente con ridotta visibilità** (aree boscate o cespugliate), presenta un **comportamento elusivo** e un'**attività concentrata nella fascia notturna o crepuscolare**, non è territoriale ma può mostrare **grande mobilità** ed ha la tendenza a forma **grossi gruppi familiari**.

Le stime di consistenza vanno calibrate in funzione di un elevato numero di fattori ambientali, tra i quali le caratteristiche dell'ambiente, l'estensione del comprensorio indagato, finalità dell'operazione, densità di popolazione, disponibilità di risorse economiche, quantità e qualità (grado di preparazione) del personale disponibile.

I metodi possono essere così riassunti:

- 1) Rilievo dei segni di presenza
- 2) Conteggi su governa
- 3) Sforzo di caccia
- 4) Battute di caccia
- 5) Termografia a infrarossi
- 6) Trappole fotografiche



Gestione

Interventi di carattere limitativo



L'analisi di alcune delle esperienze finora realizzate in ambito italiano indica come le catture mediante recinti o trappole possano rappresentare un efficace metodo di controllo delle popolazioni di cinghiale. Va tuttavia precisato che le catture non sono uno strumento necessariamente alternativo agli abbattimenti; le due modalità di prelievo infatti possono essere utilizzate in maniera sinergica nella stessa area, magari in momenti diversi nel ciclo annuale.

Nel caso del cinghiale, il sistema di cattura in grado di fornire i migliori risultati in termini di rapporto cost-benefici, è quello che prevede l'uso di recinti di cattura (fisso o mobili, generalmente detti "chiusini") e/o di trappole mobili, in cui gli animali vengono attirati con un'esca alimentare.

Gestione *Chiusini*



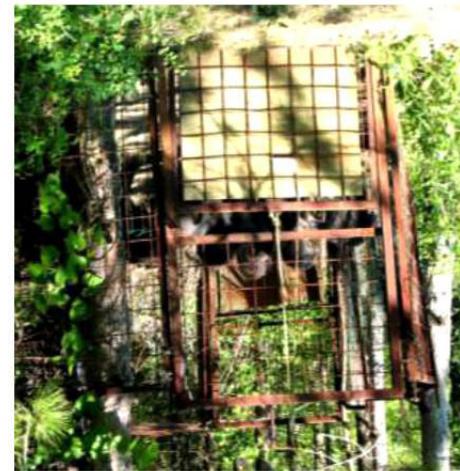
I chiusini sono di solito costituiti da pannelli modulari generalmente di forma rettangolare che, assemblati ad incastro ed ancorati al terreno ed a sostegni idonei, permettono la cattura degli animali per mezzo di una o due porte a ghigliottina dotate un meccanismo di chiusura azionato dagli animali stessi. L'efficienza di questo metodo dipende da diversi fattori tra cui la densità dei cinghiali, il numero dei recinti attivi e correttamente gestiti per unità di superficie e l'offerta alimentare, in termini di quantità e qualità, prodotta dall'ambiente. Poiché tale offerta non è costante durante l'anno, l'efficienza dei chiusini varia a seconda delle stagioni, con picchi che si collocano nella tarda estate in ambienti di tipo mediterraneo e nella seconda metà dell'inverno in quelli a clima continentale.

Gestione

Trappole mobili



In alternativa o in aggiunta ai chiusini, possono essere utilizzate **trappole o recinti mobili**, particolarmente interessanti per le **ridotte dimensioni**, la **facilità di montaggio** e la **rapidità di trasporto**. Si tratta di strutture chiuse costituite assemblando pannelli di forma varia costituiti da un'intelaiatura in ferro alla quale è fissata una rete elettrosaldata a maglia quadrata. Come nel caso dei chiusini, anche le trappole sono provviste di una porta "a ghigliottina" collegata al meccanismo di scatto, posizionato in prossimità della parete opposta. I risultati ottenibili con queste trappole sono buoni sotto tutti gli aspetti (praticità messa in opera, capacità di cattura, incolumità degli animali), con l'unico limite del ridotto numero di animali trappolabili per ogni evento di cattura (in genere solo uno o due). Diverse esperienze hanno mostrato come, disponendo di un buon numero di queste trappole e cambiando frequentemente la loro ubicazione sul territorio (soprattutto dopo una serie di catture) sia possibile ottenere ottimi risultati in termini di numero di animali catturati per notte /trappola.



Gestione

Impostazione dei piani di prelievo



Per la formulazione dei piani annuali di prelievo è indispensabile valutare attentamente i risultati delle stime quantitative delle diverse popolazioni, considerando sia l'entità sia la struttura della popolazione. Dato l'incremento utile annuo elevato caratteristico della specie, è considerato accettabile per gli adulti un prelievo massimo pari al 50% della loro consistenza, mantenendo costante un rapporto sessi paritario; per gli animali appartenenti alle classi giovanili viene generalmente suggerito un prelievo dell'80% in modo da evitare un ringiovanimento eccessivo della popolazione che invece sembra essere una caratteristica della maggior parte delle attuali popolazioni italiane, come conseguenza del tipo di gestione venatoria cui vengono sottoposte.

Classe di sesso	Classe di età	% sul totale dei capi da abbattere	% per classe di età
Giovani	Maschi	35-40 %	70-80 %
	Femmine	35-40 %	
Adulti	Maschi	20 - 25 %	40-50 %
	Femmine	20 - 25 %	

In estrema sintesi il prelievo deve essere il più possibile equilibrato nelle classi di sesso (meglio se paritario) ed invece squilibrato nelle classi di età (prelevare circa il 60% e oltre del piano dalla classe giovanile) per evitare un eccessivo e pericoloso ringiovanimento della popolazione. L'entità complessiva del prelievo può essere individuata fra il 55 ed il 65% della popolazione.